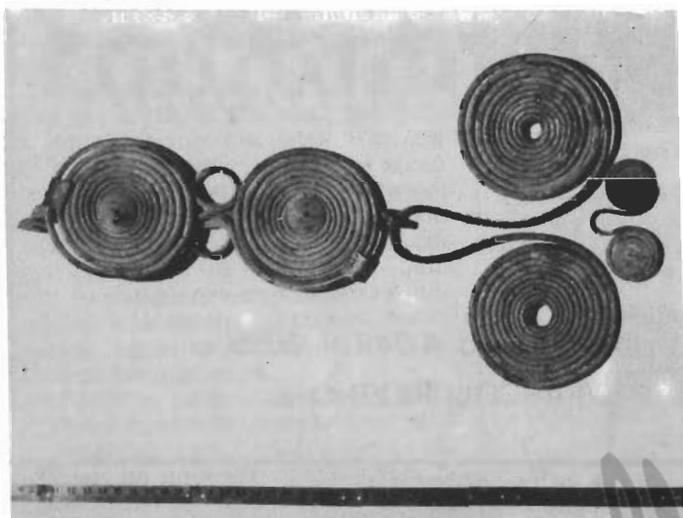


LA CIVILTÀ DEL "PICENUM"

di Giovanni Corrieri

Quando Augusto, durante i primi anni dell'Impero, divise l'Italia in 10 regioni, e assegnando alla V regio il nome di "Picenum", in effetti la civiltà Picena come entità a se stante e morfologicamente distinta dal resto delle altre culture italiche, era scomparsa da qualche secolo, naturalizzatasi



Fibula a spirali del Museo di Chieti. Questa fibula, trovata in Val Pescara, fu al centro di un rocambolesco episodio. Circolò sottobanco dopo il suo ritrovamento per circa un anno in attesa di un compratore (somma 1 milione!): vi furono implicati personaggi "culturalmente" in vista, anche se rimasti nell'ombra. Vista la invendibilità per la scottante entità, fu "ritrovata" (dietro segnalazione telefonica evidentemente "combinata") dalla Finanza al deposito bagagli di Pescara e quindi affidata al Museo di Chieti. Con la fibula, splendida, furono ritrovati anche armille e bracciali.

e confusasi con un clima culturale più diffuso e sfumato; rimanevano solo alcune inflessioni linguistiche, alcuni prodotti artigianali di livello popolare ed un grande orgoglio di essere eredi di un passato non poi tanto remoto. Nel contempo Augusto aveva sancito giuridicamente quello che per secoli, e più precisamente dall'età del ferro, fino al II secolo, era stato un timbro etnico che aveva avuto i suoi risvolti interessanti, una fisionomia ben definita.

Spetta agli studiosi del secolo scorso il primo tentativo di catalogare secondo criteri classificativi, elencando le caratteristiche e le differenziazioni reciproche, le civiltà e la morfologia delle genti italiche: per di più si crea l'ambigua differenziazione di termini tra Piceni e Picenti, ripresa più volte anche da studiosi recenti. Che i Piceni (o Picenti che dir si voglia) fossero un gruppo etnico uniforme pare fuori da ogni dubbio, ma è anche da sottolineare che la stessa morfologia dei luoghi ha però creato dei sottogruppi con certe differenziazioni stilistiche, linguistiche, di usi e costumi. Il ceppo etnico è quello delle genti umbrosabelliche, ma il loro nucleo culturale registra apporti di molte genti, dagli Etruschi agli Illiri, dai Siculi ai Greci.

Interessante è fare un esame storico dei confini attribuiti nel corso dei secoli al Picenum. Augusto aveva segnato dei confini precisi, il fiume Esino a Nord, il fiume Saline a Sud (all'altezza di Silvi), l'Appennino a Ovest e l'Adriatico a Est. Gli scavi archeologici nel corso del secolo passato hanno prima ribadito i confini che oggi vengono attribuiti nella nomenclatura geografica del Piceno, il Chienti a nord e il

Tronto al sud. Ma già nel 1942 si parlava di un confine sud da riportare al Saline (come aveva detto Augusto), confermato dagli scavi di Loreto Aprutino, e poi dopo i ritrovamenti del Colle del Telegrafo, fino al fiume Pescara-Aterno (con sconfinamenti culturali fino al fiume Sangro, per certe affinità stilistiche con la necropoli di Alfedena). Il confine a nord, poi, non era assolutamente identificabile nel Chienti, perchè, a parte la preziosità della necropoli di Tolentino, la scoperta della necropoli di Novilara portava automaticamente il confine, almeno culturale, oltre l'Esino e cioè fino al Metauro prima e al Foglia poi. Né i confini orografici est e ovest, di contro erano pur essi rigidi, perchè oltre alle espansioni oltre Appennino, anche il mare Adriatico si dimostra essere più veicolo di unione con l'altra sponda, che di demarcazione. Contatti con la costa illirica, è risaputo, erano esistiti fin dall'epoca neolitica: il villaggio di Ripoli in val Vibrata ha cultura affine all'altra sponda adriatica e addirittura con le culture danubiane. Lo stesso termine "Ripolo" (unità di misura e di peso presso quelle genti) sopravvive ancora oggi nel nome della moneta slava "Rublo". Nessuna meraviglia quindi se i Piceni intrattengono rapporti culturali trans-adriatici (che si mantengono e si accentuano anche durante il Medio-Evo). La cultura picena ha delle caratteristiche che si trovano ripetute in molti centri archeologici: le tombe monumentali di Moie di Pollenzo, Tolentino, Campovalano, sono caratterizzate da un circolo di pietre a una o due file concentriche, con al centro il loculo per l'illuminazione (rito funebre uniforme, tranne rarissime



Tomba a doppio circolo di Campovalano

eccezioni) riempito attorno al defunto con ghiaia e pietra (per evitare un eventuale crollo o sprofondamento della tomba) e poi coperchiato con tavole o embrici di terracotta. Una forma caratteristica di manufatto è il vaso trigemino in pasta buccheroidale e lavorato plasticamente. Vasi di tale tipo sono stati trovati a Grottazzolina, Campovalano. Un altro manufatto particolare è la fibula a doppia spirale, detta "a occhiali" per certe somiglianze con tale oggetto, se ne sono trovate in val Pescara, Alfedena, S. Costanzo, Numana. Chi conosce il guerriero di Capestrano poi, può benissimo constatare che la sua tipologia si ripete a Numana. Una civiltà interessante quindi che si sta scoprendo da poco e che gli scavi archeologici definiranno ancora meglio, non senza future eclatanti sorprese..